

Il mercato e il teatro delle ombre

DI FERRUCCIO DE BORTOLI

Le vicende finanziarie di questi giorni (offerte pubbliche su Bnl e Anton Veneta, rastrellamento delle azioni Rcs) suggeriscono alcune amare constatazioni sulle condizioni del mercato in Italia. E altre considerazioni non lievi su ruolo e atteggiamenti di molti dei protagonisti della scena, per la verità un po' scomposta.

Le Opa di spagnoli e olandesi vanno valutate nei termini della loro convenienza economica e della trasparenza di condizioni e impegni. È comprensibile che ci si preoccupi dell'italianità del credito, come della sua stabilità, trattandosi del risparmio delle nostre famiglie. Ma in un'Europa con una moneta unica vi è un solo modo per difendersi: offrire di più, con un'altra Opa, per esempio. Le scorciatoie non sono ammesse. Le manovre di concerto che avvengono all'ombra di qualche anticamera o salotto (quelli di una volta almeno erano più eleganti) sviliscono la nostra già precaria immagine nazionale e, quel che è peggio, vanno a discapito dei piccoli azionisti, dei quali la Consob dovrebbe occuparsi di più. Se poi alcuni di questi protagonisti si muovono per la moral suasion (quella di una volta era indirizzata meglio) della Banca d'Italia c'è da rimanere, è il caso di dirlo, sconcertati. E quando la Popolare di Lodi viene autorizzata a crescere nella propria partecipazione nell'Anton Veneta, l'augurio è uno solo: che i livelli di un accettabile rischio non siano stati raggiunti o superati. Le Popolari (come Bpl e dell'Emilia) godono di uno statuto particolare che le rende non contendibili e soggette a forme di autocontrollo oltre che di strapotere dei manager. Alcuni immobilizaristi, dai Ricucci ai Coppola agli Statuto, che potremmo definire con tutto rispetto *nouveaux entrepreneurs*, mostrano in pubblico più se stessi che i loro bilanci. In maggioranza non sono quotati. Da dove arrivano tutti quei soldi?

Sono interrogativi che «Il Sole-24 Ore» ha già segnalato. Domande rimaste sospese in un'atmosfera ricca di ambiguità e silenzi e tristemente povera di trasparenza. Non ci fa una bella figura nemmeno il mondo del credito che se avesse avuto un po' di coraggio e di orgoglio, questo sì nazionale, non si sarebbe fatto prendere in contropiede da spagnoli e olandesi e non vivrebbe assorto in un'incomprensibile ometà bancaria (l'ar-

ticolo 21 della Costituzione dà libertà d'espressione anche a loro). E non brilla nemmeno una parte della nostra borghesia imprenditoriale, troppo ripiegata su se stessa, incapace di concorrere per Wind o Edison. Il suo concerto lo ha già fatto: purtroppo alla Scala.

Ultimo, ma non in ordine d'importanza, il delicato tema dei rapporti fra finanza e politica. Quali sono gli appoggi di cui gli attuali protagonisti del mercato godono nella maggioranza, soprattutto quando si aggirano intorno ai gruppi editoriali? Colpisce poi una certa simpatia che alcuni di loro suscitano nell'opposizione, a conferma che il Centro-sinistra quando sceglie compagni di viaggio nell'economia e nella finanza spesso sbaglia. E di grosso.